

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

Herausgegeben von Eva-Maria Thüne & Anna Nissen

CeSLiC
OCCASIONAL
PAPERS

M1

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

herausgegeben von

Eva-Maria Thüne & Anna Nissen

Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers

M1

Monografie • M1

CeSLiC

Centro di Studi Linguistico-Culturali
ricerca-prassi-formazione
<https://site.unibo.it/ceslic/it/>

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik/
a cura di: Thüne, Eva-Maria; Nissen, Anna.

Bologna, Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC), 2021.

ISBN: 9788854970533. In Quaderni del CeSLiC. Occasional
Papers. A cura di: Miller, Donna Rose. ISSN: 1973-221x

ISSN: 1973-221x

ISBN: 9788854970533



Monografie • M1

CeSLiC
Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers
2021

General Editor
Donna R. Miller

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

herausgegeben von

Eva-Maria THÜNE
Anna NISSEN

CeSLiC
Quaderni del CeSLiC • Occasional Papers
Monografie • M1
2021

Indice / Inhaltsverzeichnis

Donna R. Miller, <i>Prefazione</i>	xi
Eva-Maria Thüne <i>Sprache, Identität und Erinnerung – Sprachbiographische Untersuchungen italienischer StudentInnen. Zur Einführung</i>	1
Anna Nissen & Angelica Querci <i>Italienische Studierende sprechen über ihre Sprachenportraits</i>	11
Caterina Cogorni & Eva-Maria Thüne <i>Sprachenportraits und Farben</i>	37
Francesco Farina <i>Erinnerung an Sprache und Identitätsausdruck im Berliner Wendekorpus</i>	
Isidora Andus <i>Die Sprachbiographie einer Serbin in Berlin</i>	
Roberta Negri <i>Sprachbiographien im Elsass</i>	

Prefazione agli *Occasional Papers del CeSLiC*

Monografie

(ISSN: 1973-221X)

General Editor

Donna R. Miller

Local Editorial Board

L'attuale comitato di redazione bolognese comprende:

Gaia Aragrande, Sabrina Fusari, Antonella Luporini, Marina Manfredi, Donna R. Miller, Catia Nannoni, Ana Pano Alamán, Monica Perotto, Rosa Pugliese, Maria José Rodrigo Mora, Eva-Maria Thüne, Monica Turci, Valeria Zotti

Full Editorial Committee

L'attuale comitato scientifico completo comprende:

Gaia Aragrande (Università di Bologna), Maria Vittoria Calvi (Università degli Studi di Milano), Luciana Fellin (Duke University, USA), Paola Maria Filippi (Università di Bologna), Sabrina Fusari (Università di Bologna), Valeria Franzelli (Università di Bologna), Maria Enrica Galazzi (Università Cattolica di Milano), Lucyna Gebert (Università la Sapienza, Roma), Louann Haarman (Università di Bologna), Simona Leonardi (Università di Genova), Antonella Luporini (Università di Bologna), Marina Manfredi (Università di Bologna), Donna R. Miller (Università di Bologna), Elda Morlicchio (Università Orientale di Napoli), Antonio Narbona (Universidad de Sevilla, Spagna), Catia Nannoni (Università di Bologna), Gabriele Pallotti (Università di Modena e Reggio Emilia), Ana Pano Alamán (Università di Bologna), Monica Perotto (Università di Bologna), Rosa Pugliese (Università di Bologna), Goranka Rocco (Università di Trieste), Maria José Rodrigo Mora (Università di Bologna), Viktor Michajlovich Shaklein (Rossijskij Universitet Druzhby Narodov, RUDN, Mosca, Russia), Joanna Thornborrow (Université de Bretagne Occidentale, Brest, Francia), Eva-Maria Thüne (Università di Bologna), Nicoletta Vasta (Università di Udine), Francisco Veloso (Universidade Federal do Acre, Brasile), Alexandra Zepfer (Universität zu Köln, Germania), Valeria Zotti (Università di Bologna)

La serie degli *Occasional Papers* è una collana collocata all'interno dei *Quaderni del Centro di Studi Linguistico-Culturali* (CeSLiC), il centro di ricerca del quale sono responsabile scientifico e che svolge ricerche nell'ambito del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Moderne dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Agli *Occasional Papers*, nati nel 2005, si aggiungono le altre pubblicazioni del CeSLiC, ossia, gli E-Libri – che includono:

1. la serie di manuali dei Quaderni del CeSLiC: *Functional Grammar Studies for Non-Native Speakers of English*, nata nel 2005, che già vanta sei volumi pubblicati (ISSN 1973-2228), il più recente dei quali è:

Miller, Donna Rose (2017) "Language as Purposeful: Functional Varieties of Text. 2nd Edition"

2. gli Atti dei Convegni patrocinati dal centro, nati nel 2005 (ISSN: 1973-932X):

Inoltre gli **E-libri del CeSLiC** includono anche i volumi compresi in:

3. la collana di Studi grammaticali, dal 2008 (ISSN: 2036-0274);
4. la collana di Altre pubblicazioni – AMS Acta, nata nel 2010 (ISSN: 2038-7954).

Oggi si pubblica il secondo estratto della nuova iniziativa all'interno della collana *Quaderni del CeSLiC. Occasional Papers*, vale a dire le *Monografie*, numeri monografici concentrati su un unico tema con contributi che si occupano di vari aspetti dell'argomento.

Il primo numero, o volume 1, del 2021, scritto in lingua tedesca, è dedicato a:

Sprachbiographisches Arbeiten in der angewandten Linguistik

vale a dire

'Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata'

ed è a cura di Eva-Maria Thüne e Anna Nissen.

Eva-Maria Thüne insegna Lingua e Linguistica tedesca all'Università di Bologna dal 1997. I suoi interessi di ricerca sono rivolti in particolare alla linguistica testuale, all'analisi della lingua parlata e della conversazione e al tedesco come lingua straniera. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali e internazionali (p.es. <https://mappaturaisraelkorpus.wordpress.com>). Nel 2017 è stata Bologna-Clare Hall-Fellow a Cambridge (UK), in seguito Life Member di Clare Hall. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Gerettet. Berichte von Kindertransport und Auswanderung nach Großbritannien*. 2019. Berlin-Leipzig (Hentrich & Hentrich).

Anna Nissen ha studiato filologia latina, letterature comparate e tedesco come lingua straniera presso la Freie Universität di Berlino, l'Università di Roma "La Sapienza" (soggiorno con borsa Erasmus a.a. 2013-2014) e presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Dall'ottobre 2018 lavora come lettrice DAAD presso l'Università di Bologna, dove tiene esercitazioni di lingua nei corsi di laurea triennale ed esercitazioni di scrittura accademica e di traduzione dall'italiano al tedesco nel corso di laurea magistrale internazionale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere Moderne (LILEC).

Biografie linguistiche. Esempi di linguistica applicata

Negli ultimi anni, nella linguistica applicata gli approcci autobiografici sono diventati sempre più rilevanti e numerosi, nonché differenziati per quanto riguarda la metodologia (cfr. Franceschini 2010, Busch 2013, Thoma 2018). Questo sviluppo è stato in parte favorito da una crescente diversificazione culturale e linguistica nelle società contemporanee caratterizzate da molteplici processi di migrazione (Stevenson 2019).

In questo contesto si collocano anche le analisi di biografie linguistiche, che non si basano solo su dati descrittivi di tipo sociolinguistico ma aprono una prospettiva a dati soggettivi basati su narrazioni multimodali che abbracciano anche forme espressive non verbali (Busch 2017). Tramite l'approccio biografico è possibile monitorare come vengono percepiti e vissuti 'da dentro' processi sociali in contesti di diversità linguistica; su questa base è poi possibile avanzare proposte sulla rilevanza dei cambiamenti del repertorio nell'arco della vita e sull'interazione tra fattori personali e sociali.

Tutti i contributi raccolti in questo volume hanno in comune un focus su biografie linguistiche, ma da differenti prospettive metodologiche: un primo gruppo di articoli è incentrato sulla ricostruzione soggettiva di eventi, sia di rilevanza storico-sociale collettiva (Farina, Negri) sia individuale (Andus). Altri sono legati alle biografie linguistiche nella didattica delle lingue straniere (Nissen/Querci) e all'interpretazione dei colori nella rappresentazione del repertorio linguistico (Cogorni/Thüne).

L'estratto che pubblichiamo oggi, di Caterina Cogorni ed Eva-Maria Thüne, è

Sprachenportraits und Farben

ossia

Colori nei ritratti linguistici

Spesso le biografie linguistiche si sviluppano in forme multimodali, come p.es. nei cosiddetti ritratti linguistici (Busch 2013): la persona posiziona le lingue del suo repertorio linguistico in una silhouette, cercando di dare un'immagine della sua esperienza linguistica. In questo processo sviluppa una metafora complessa che viene in seguito commentata in dialoghi o testi scritti. Questo articolo presenta in primo luogo un'analisi quantitativa di dati raccolti in un gruppo di studenti dell'Università di Bologna; in seguito, sulla base degli studi semiotici di Kress e van Leeuwen (2006) e degli studi della linguistica culturale di Sharifian (2015 e 2017) propone un'interpretazione sia delle occorrenze cromatiche sia del loro posizionamento dentro figura. L'analisi qualitativa in dettaglio di un ritratto linguistico nonché del testo scritto relativo concludono la l'articolo.

Parole chiave: ritratti linguistici, esperienza linguistica, repertorio plurilingue, lingua parlata, code-switching, didattica delle lingue straniere

Contributo sviluppato all'interno del Progetto di Eccellenza DIVE-IN *Diversità & Inclusione* del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne – Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016]).

Il volume 2 del 2022 sarà invece redatto in lingua italiana. Non si tratterà di semplici 'traduzioni' dei lavori compresi nel volume 1, bensì di rielaborazioni di essi con testi ora indirizzati a un altro mondo linguistico-culturale di lettori/lettrici, distinto da quello dei primi destinatari.



Donna R. Miller

General Editor dei Quaderni del CeSLiC

Bologna, li 28 settembre 2021

Sprachenportraits und Farben

Caterina Cogorni & Eva-Maria Thüne*

Sprachbiographien werden oft durch multimodale Zugangsweisen¹ unterstützt, dazu gehören auch die sogenannten Sprachenportraits². In eine Körpersilhouette können die Sprachen einer Person eingezeichnet werden, so dass ein Bild des sprachlichen Repertoires entsteht, das auf dem Spracherleben beruht. In diesem Aufsatz wird das Vorkommen von Farben in Sprachenportraits von Studierenden zunächst quantitativ dargestellt; in einem zweiten Schritt soll dann unter Rückgriff auf semiotische (Kress und van Leeuwen 2006) und kulturlinguistische Studien (Sharifian 2015 und 2017) der Bedeutung des Farbgebrauchs für die Darstellung nachgegangen werden. Abschließend wird ein Sprachenportrait mit Farben in seiner Gesamtheit beschrieben und interpretiert.

Keywords: Sprachbiographien, Sprachenportraits, Spracherleben, Farben, Multimodalität

1. Die Darstellung von Spracherleben in Sprachenportraits

Um Mehrsprachigkeit sichtbar zu machen, hatten Gogolin und Neumann (1991) sowie Krumm und Jenkins (2001) eine Körpersilhouette vorgeschlagen, in die Sprachen mit verschiedenen Farben hineingemalt werden können³. Diese Silhouette ist inzwischen verschiedentlich weiterentwickelt worden. Für die hier beschriebene Untersuchung wurde die Vorlage von Brigitta Busch (2021) zugrunde gelegt. Neben Sprachbiographien, die durch den sogenannten *narrative turn* immer mehr an Bedeutung gewonnen haben (vgl. Thüne in der Einleitung zu diesem Band), kamen Sprachenportraits in der Angewandten Linguistik im Zuge des *visual turn* in den 1990er Jahren

* Caterina Cogorni, Universität Bologna, caterina.cogorni@studio.unibo.it & Eva-Maria Thüne, Universität Bologna, evamaria.thüne@unibo.it. Der Beitrag ist eine Weiterentwicklung von Caterina Cogornis Masterarbeit mit dem Titel „Wie repräsentiert man Mehrsprachigkeit? Sprachenportraits und Farben: Eine multimodale Methode“, mit der sie im Oktober 2020 ihren Abschluss im Studiengang „Language, Society and Communication“ an der Universität Bologna erreichte. Für die Abschnitte 1 und 5 ist Eva-Maria Thüne verantwortlich, die Abschnitte 2 und 3 stammen von Caterina Cogorni, den Abschnitt 4 haben die Autorinnen zusammen verfasst. (Diese Studie wurde als Teil der Exzellenzinitiative des MIUR als Projekt DIVE-IN Diversity & Inclusion am Department für Moderne Sprachen, Literaturen und Kulturen - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna durchgeführt; [iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016].)

¹ Vgl. Busch 2018b; Purkartshofer 2011; die Webseite der Gruppe *Heteroglossia* (<http://heteroglossia.net/Home.2.0.html>), eine ausführliche Darstellung über die Entstehung und Entwicklung von Sprachenportraits und deren Verwendung in verschiedenen Forschungskontexten gibt Busch 2021.

² Sowohl das Wort ‚Sprachporträt‘ als auch ‚Sprachenportrait‘ werden in der Forschungsliteratur benutzt; wir werden hier durchgängig ‚Sprachenportrait‘ verwenden.

³ Vgl. dazu Krumm 2001 und die entsprechenden Abbildungen: http://akdaf.ch/html/rundbrief/rbpdfs/61_Mehrsprachigkeit_Sprachenportraits.pdf
„Krumm versteht solche Sprachenportraits ‚auch als Sprachbiographie‘ (Krumm 2002: 198), wenn die Kinder ihre Zeichnungen erläutern und beispielsweise angeben, welche Sprache sie mit wem und in welchen Kontexten sprechen oder welche Bedeutung Sprachen für sie haben“ (Thoma 2018: 33).

(dazu Kalaja und Pitkänen-Huhta 2018) zur Anwendung. Ihr Fokus liegt – wie schon gesagt – in der Darstellung von individueller Mehrsprachigkeit, nämlich wie diese von Einzelnen erlebt wird und wie sie ihr Sprachrepertoire bewerten, erinnern und die Sprachen bzw. Varietäten zueinander in Beziehung setzen.

Unter **Spracherleben** fasst Busch das subjektive Erleben von individuellen und gesellschaftlichen Konstellationen sprachlicher Prozesse wie Spracherwerb, Sprachverlust und Sprachgebrauch in bestimmten historischen Momenten. Soziolinguistische Untersuchungen zeigen zum Beispiel, dass zwischen den einzelnen Sprachen und Varietäten Hierarchien bestehen, d. h. einige Sprachen bzw. Varietäten für die Sprechenden (und in Gesellschaften) wichtiger sind als andere, was sowohl das Sprachverhalten als auch das Spracherleben beeinflussen kann. Das heißt, aus der SprecherInnenperspektive kann z.B. verfolgt werden, wie Sprachideologien und sprachpolitische Entscheidungen sich auswirken⁴.

In Sprachbiographien und Sprachenportraits wird von einem erweiterten Begriff des **Sprachrepertoires**⁵ ausgegangen, bei dem nicht nur Sprachen, Varietäten und das Sprachverhalten in unterschiedlichen Gesprächssituationen einbezogen werden, sondern auch – durch den Blick nach Innen – die Erinnerung bzw. das Erzählen dessen, wie diese Sprachlichkeit von den SprecherInnen erlebt werden. Dies geschieht oft mit einer körperlich-emotionalen Dimension, die auch die Vermischung der Sprachen im Erleben zeigt⁶ und gerade diese Dimension des Spracherlebens kann in einem gewissen Gegensatz zu gemeinhin benutzten Bezeichnungen, Zuordnungen und Zuschreibungen stehen, durch die Sprachen unterschieden und getrennt werden. In den Körperbildern der Sprachsilhouetten kann man beides beobachten: Manchmal bleiben die Sprachen getrennt, manchmal fließen sie zusammen, in einem solchen Fall trennt die Person in ihrem Spracherleben die Sprachen nicht so, wie es die Bezeichnungen für Sprachen und Varietäten rational vorstrukturieren. In den **Sprachenportraits** kann man nun durch die visuelle Darstellung sehen, wie das Spracherleben ohne rationalisierende (sprachliche) Fassungen vorgestellt werden kann.

Die Körpersilhouette ist eine visuelle Metapher des körperlich-emotionalen Spracherlebens und diese visuelle Darstellung macht eine andere Logik der Darstellung des Sprachrepertoires sichtbar (vgl. zu symbolischen Bildinterpretationen z.B. Kress und van Leeuwen 2006): Die Bilder geben viele Möglichkeiten, Konstellationen und Gegensätze zu zeigen, ohne dies explizit begründen und/oder in einen Zusammenhang bringen zu müssen. Kress und van Leeuwen nehmen eine sozial-semiotische Perspektive ein und sehen bei Zeichen – im Gegensatz zur Saussure'schen Semiotik – keinen vorgegebenen Zusammenhang zwischen Bedeutung und Bedeutungsträger, die Bedeutung der Zeichen wird vielmehr erst in einem Prozess der Bedeutungskonstitution ermittelt (Kress und van Leeuwen, 2006: 8). Diesem sozial-semiotischen Ansatz folgend definiert Busch Sprachenportraits als kontextgebundene komplexe Zeichen (Busch 2018b: 7), die jeweils in einer bestimmten Situation entstehen, in der die Teilnehmenden die Bedeutung der Sprachenportraits

⁴ Dazu Busch (2017: 52): „Language ideologies or discourses on language and language use, on linguistic normativity, appropriateness, hierarchies, taboos, etc., translate into attitudes, into the ways in which we perceive ourselves and others as speakers, and into the ways in which these perceptions are enacted in language practices that confirm, subvert or transform categorisations, norms and rules“. Siehe dazu auch die Studie zu Positionierungen von Schülern und Schülerinnen in Südtirol von Verena Platzgummer 2021.

⁵ Vgl. zum Begriff des Sprachrepertoires Gumperz 1964, zu seiner Weiterentwicklung Blommaert 2010.

⁶ Vgl. dazu die Bezüge zur Phänomenologie (Merleau-Ponty 1974), Psychoanalyse (Dolto 1984) und Soziologie (Bourdieu 1990), mit denen Busch die körperbezogene Dimension des Spracherlebens erklärt. Dem zugrunde liegt die Annahme eines Körperbildes, das Menschen entwickeln; Busch (2021: 7) fasst dies folgendermaßen zusammen: „To summarise, the body image can be thought of as an imaginary, emotionally highly loaded representation of one's body in relation to others. It is developing from early childhood onwards and forming a mostly unnoticed and constantly updated matrix that ‚sticks‘ to the subjects allowing them to imagine themselves in terms of biographical continuity and coherence. The social, intersubjective, relational, inter-human quality of the body image is seen as a central characteristic, as due to this quality, the body image is formed and transformed in interaction with others, having an impact on the subject's way of interacting“. Das Sprachenportrait erlaubt somit einen Blick auch auf das Körperbild der Beteiligten.

dialogisch konstruieren. Durch diese dialogischen Konstruktionen – wie es z. B. Nissen und Querci in ihrem Aufsatz in diesem Band zeigen – eröffnen sich die Sprachsilhouetten auch den Augen anderer: ihre Farben, die Vorkommnisse in den einzelnen Körperteilen, das Ganze dieser visuellen Metapher für individuelles Sprachrepertoire und Spracherleben. Im Gespräch können Zusammenhänge entdeckt, vermutet oder auch erklärt werden.

Bild und Text sind also zwei verschiedene Formen, sich selbst sprachbiographisch zu entdecken, und können komplementär zueinander verstanden werden. Das Sprachenportrait liefert den roten Faden für die zusätzlichen Erläuterungen, wobei es freigestellt ist, ob im Gespräch oben (beim Kopf) oder unten (bei den Füßen) begonnen wird. Die Subjektivität der Einzelnen tritt durch dies „thinking in and with images“ (Busch 2018b: 7) in den Vordergrund.

Im folgenden Abschnitt soll der Kontext, in dem die Sprachenportraits entstanden sind, genauer beschrieben werden. Zum Gesprächsverlauf sei aber vorweggenommen, dass viele der Studierenden in Bologna ihre Erklärungen mit der Stelle begonnen, die ihnen am wichtigsten war, oft beim Herzen, das einige tatsächlich noch eigens in die Körpersilhouette eingezeichnet haben. Das Herz scheint eine bevorzugte Schnittstelle zwischen der Perspektive von ‚innen‘, also aus der Körpererfahrung, dem Spracherleben heraus, und dem Blick von ‚außen‘, auf den Körper zu sein. Dieses Phänomen des sich Überschneidens des Blicks von innen und von außen ist in Kunsttheorien bekannt und auch Busch (2021: 12) beschreibt den Körper insgesamt als eine solche Schnittstelle (*interface*):

From the perspective of arts theory, Schulz (2005) views the body as an important reference point in pictorial representations because it acts as an interface between the inner and outer world, between subjects who see pictures and, in turn, objects that are seen as pictures. The metaphorical transformation of the body into a picture facilitates a momentum of self-distancing, which makes it possible to experience oneself as one's counterpart. This possibility for self-distancing is vested in the duality of being a subject–body and having an object–body (Merleau-Ponty, 1962). This duality corresponds to different ways of positioning in relation to the ‚world‘: the subject–body as centre of the here-and-now, to which the ‚world‘ is related, and the object–body as an observable phenomenon.

In den Sprachenportraits werden also Sprachen durch Farben an bestimmten Stellen, in bestimmte Körperteile eingezeichnet. D.h. es findet eine mehrschichtige Metaphorisierung statt: Die Körpersilhouette ist eine visuelle Metapher als solche, in diese wird nun in einem ersten Prozess durch eine räumliche Metaphorisierung eine Sprache in ein Körperteil platziert und in eine räumliche Beziehung mit anderen Sprachen gesetzt. Traditionell werden auch Körperteilen metaphorische Funktion zugeschrieben: Als Ausdruck von positiven Gefühlen kann sich z.B. eine Sprache an der Stelle des Herzens befinden oder eine für den Alltag nützliche Sprache in den Händen usw. Damit verbunden ist ein weiterer metaphorischer Prozess, der mit der Farbwahl zusammenhängt: Welche Farbe steht für welche Sprache und wie ist die Farbgebung, d.h. gibt es einen stärkeren oder schwächeren Ton usw. Auch hier kann man nicht von absoluten Werten ausgehen, sie werden vielmehr jeweils in den Dialogen verdeutlicht. Die Legende, die Studierende zusätzlich ins Bild einzeichnen, hilft, die Zuordnung zu verstehen und sich auch später daran zu erinnern, denn ohne diese Legende zu den Farben und die Kommentare bleiben die Sprachenportraits als reines Produkt für BetrachterInnen oft unverständlich⁷.

⁷ Eine Interpretation für ein einzelnes Sprachenportrait in seiner Gesamtheit wurde von Isidora Andjus in ihrem Aufsatz in diesem Band entwickelt.

2. Vorstellung der Vorgehensweise und der Gruppe

Wie der Aufsatz von Nissen und Querci in diesem Band beruht auch dieser Aufsatz auf Material, das in dem Projekt zu Sprachbiographien im Wintersemester 2019 im Kurs ‚German Linguistics‘ an der Universität Bologna entstanden ist (vgl. dazu die Einleitung in diesen Band von Thüne). An dieser Stelle sollen die wichtigsten Etappen noch einmal genannt und die Gruppenbeschreibung wieder aufgegriffen werden⁸.

Das Projekt sah drei Phasen vor: Nachdem in der ersten Phase die Studierenden ihr persönliches Sprachenportrait erstellt hatten, bildeten sie in der zweiten Phase Paare und unterhielten sich über ihre Sprachenportraits, wobei sie interaktiv ihre jeweiligen Entscheidungen, welche Sprache mit welcher Farbe wo eingetragen wurde, begründeten. Diese Gespräche wurden aufgezeichnet, und in der dritten Phase stellenweise mithilfe des GAT2-Systems (siehe Selting et al. 2009) transkribiert und ausgewertet.

Die Gruppe der an diesem Projekt beteiligten Studentinnen und Studenten waren zum damaligen Zeitpunkt zwischen 24 und 26 Jahre alt und besuchten das erste oder zweite Jahr des Masterstudiengangs ‚Language, Society and Communication‘ in Bologna, wo sie neben Deutsch (Sprachniveau nach GER B2+ – C1+) auch noch eine weitere Fremdsprache studierten. Insgesamt war ihr sprachliches Repertoire äußerst vielfältig, da alle Studierenden über einen Bachelorabschluss in Fremdsprachen verfügten und aus verschiedenen Regionen Italiens stammten: Sieben von ihnen aus Südtalien (Sizilien (1), Basilikata (1), Apulien (2) und Kampanien (3)); sieben aus Mittelitalien (Marken (2), Toskana (3), Latium (2)) und acht aus dem Norden (Emilia-Romagna (4), Friaul (1), Venetien (2) und Piemont (1)). Darüber hinaus sprachen alle Studierenden neben Italienisch eine oder mehrere europäische Sprachen, nämlich Englisch, Französisch, Russisch, Spanisch bzw. Deutsch. Einige von ihnen verfügten noch über Kenntnisse in weiteren Sprachen wie Russisch (5), Portugiesisch (3), Schwedisch (2), Arabisch (1), Albanisch (1) und Rumänisch (1). Außerdem spielten regionale bzw. dialektale Varietäten in der Wahrnehmung und bei der Beschreibung des eigenen Repertoires eine Rolle. Die folgende Untersuchung wurde auf der Grundlage von 30 Sprachenportraits aus der Gruppe durchgeführt.

3. Die Interpretation der Farben im Sprachenportrait

Farben können auf unterschiedliche Weise interpretiert werden, wobei kulturelle und konventionelle Aspekte eine bedeutende Rolle spielen. Insgesamt kann man sagen, dass Farben oft auch im individuellen Gebrauch meistens zunächst metaphorisch, anschließend symbolisch interpretiert werden, z.B. steht Grün für meist positive Gefühle. Aber nicht immer treffen diese Zuschreibungen zu, weil der persönliche Ausdruck von ganz unterschiedlichen kulturellen Konventionen überdeckt werden kann⁹, so steht Grün eben nicht nur für positive Gefühle, sondern auch für Neid. Zweifellos ist aber die Bedeutung der Farben für unser Wahrnehmung insgesamt, denn Farben beeinflussen das Fühlen, Denken und Handeln.

Die konventionelle Bedeutung von Farben ist verschiedentlich thematisiert worden; es gibt aber insgesamt wenige wissenschaftliche Studien zu diesem Thema. Die Soziologin Eva Heller hat eine Reihe von Farbbedeutungen aufgelistet (Heller 1989); diese Bedeutungen sind auf der Grundlage von Befragungen von erwachsenen Deutschen gesammelt worden und zeigen, wie unterschiedlich sie sind:

1. Rot steht für Blut und Feuer, Leben und Liebe;
2. Blau steht für die Ferne, die „unbegrenzten Dimensionen“, Entspannung, Stille;
3. Gelb steht für Optimismus, Erleuchtung, Lebensfreude;

⁸ Die Vorstellung der Gruppe greift die Beschreibung von Nissen und Querci in diesem Band, S. 13-14 wieder auf.

⁹ Vgl. in Bezug auf den Gebrauch von Metaphern Lakoff und Johnson 1980; Dobrovolskij und Piirainen 2005.

4. Orange steht für das Süße, Aromatische und Erfrischende; eng assoziiert mit Früchten;
5. Grün steht für Natur, Leben, Gesundheit, Jugend und Hoffnung;
6. Violett steht für Magie, Zauberei und Mystik, Macht und Eitelkeit;
7. Rosa steht für Weiblichkeit, Zärtlichkeit und Romantik;
8. Schwarz steht für Finsternis, das Böse, den Teufel, Unglück, Ende und Tod, negative Gefühle;
9. Grau steht für Schatten, Trug, Furcht, Unfreundlichkeit und Alter;
10. Braun steht für Erde und Geborgenheit, Faulheit, Gemütlichkeit, das Aromatische;
11. Weiß steht für Licht, Göttlichkeit, Anfang, Reinheit, Wahrheit, das Gute.

Diese Bedeutungen spiegeln die Mischung von individuellen und tradierten Bedeutungen gut wider. Sie können aber keinesfalls als absolut verstanden werden, denn im Laufe der Geschichte und in den verschiedenen Kulturen wurden diese und andere Zuschreibungen unterschiedlich entwickelt und in bestimmten historischen Phasen traten Aspekte des Bedeutungsradius stärker in den Vordergrund als andere. Dabei kann man feststellen, dass es immer wieder zu entgegengesetzten Assoziationen kommen kann (Bsp. bei Grün z.B. Neid). Weitere konventionelle Vorkommensweisen von Farben zeigen sich z.B. in Flaggen, die durch nationale Werte aufgeladen sind.

Das „Lesen“ der Struktur von Bildern spielt in Sprachenportraits eine wichtige Rolle. Kress und van Leeuwen 2006 fokussieren – wie schon erwähnt – auf den Prozess des *sign-making*, bei dem Signifikanten und Signifikanz (Form und Bedeutung) durch die Interpretation der Person, die ein Zeichen schafft, entstehen: Die Absicht der Person, die das Zeichen schafft, ist also der Schlüssel für das Verstehen. Aus diesem Grund ist die Anordnung der Zeichen im Bild für dessen Verstehen entscheidend: Ob nämlich ein Motiv rechts oder links, oben oder unten in einem Bild platziert wird, um dem Leser eine bestimmte Botschaft zu vermitteln. Übertragen auf die Sprachenportraits geht es nun darum zu verstehen, welche Farbe z.B. oben oder unten in der Körpersilhouette eingetragen wurde und ob sie z.B. an anderer Stelle wieder vorkommt.

Es gibt drei zusammenhängende Systeme in der Komposition, die die Bedeutungen eines Bildes ergeben (Kress und van Leeuwen 2006: 177):

- „Information value“, d.h. das Platzieren von Elementen in bestimmte Bereiche des Bildes (rechts oder links, oben oder unten);
- „Saliency“, z.B. bestimmte (zusätzliche) Elemente im Bild, um die Aufmerksamkeit des Betrachters in unterschiedlichem Maße zu gewinnen;
- „Framing“, die An- und Abwesenheit struktureller Elemente, die Bildelemente trennen oder verbinden.

Zur Interpretation der Bilder könnten diese drei Dimensionen folgendermaßen herangezogen werden: Der besondere Informationswert, die erste Dimension, kann sich in Sprachenportraits darin zeigen, welche Farben etwa eher in der linken oder rechten Körperhälfte benutzt wurden. Links steht für das jeweils Gegebene, rechts für das Neue. Die obere und die untere Seite stehen jeweils für das, was sein könnte (oben) und für das, was wirklich ist (unten). In Bezug auf die zweite Dimension (Hervorhebungen) ist es von Interesse, ob zusätzliche Elemente in die Körpersilhouette eingezeichnet wurden (z.B. Mund oder Ohren) und in Bezug auf die dritte Dimension (Rahmung), ob bestimmte Körperteile „leer“ geblieben sind, ob es farbliche Korrespondenzen gibt oder ob durch zusätzliche Zeichen eine Verbindung hergestellt wurde (z.B. durch Linien oder Pfeile). So ergibt sich in der Gesamtschau der Elemente die Möglichkeit, auch auf die Genauigkeit, mit der die Farben in die Silhouette platziert wurden (d.h. nur in einzelne Körperteile oder ob sie zusammenfließen) zu achten. Diese topographische Struktur der Sprachenportraits bleibt für BetrachterInnen meist undurchsichtig und erfordert die „Sinnggebung“ im Dialog mit dem/rjenigen, der/die das Portrait gezeichnet hat.

In der folgenden Analyse der Farben werden quantitative Vorkommnisse von Farben mit qualitativen Analysen durch den Rückgriff auf Dialogbeispiele verbunden.

3.1 Farbvorkommnisse in den Sprachenportraits

Das folgende Schaubild stellt das Vorkommen von Farben dar, die von den Befragten in ihren Sprachenportraits benutzt wurden. Es sind insgesamt fünfzehn Farben, die je nach der Quantität ihres Vorkommens von Rot bis Weiß angeordnet wurden. Zudem wurden zwei „Sonderfälle“ aufgelistet. Es handelt sich um zweifarbige Streifen, d.h. grau-rosa Streifen und grüne Streifen, die aber nicht als eine Farbe betrachtet werden können, und die deshalb nicht in die Berechnung der einfachen Farben in der Abbildung 1 miteinbezogen wurden.

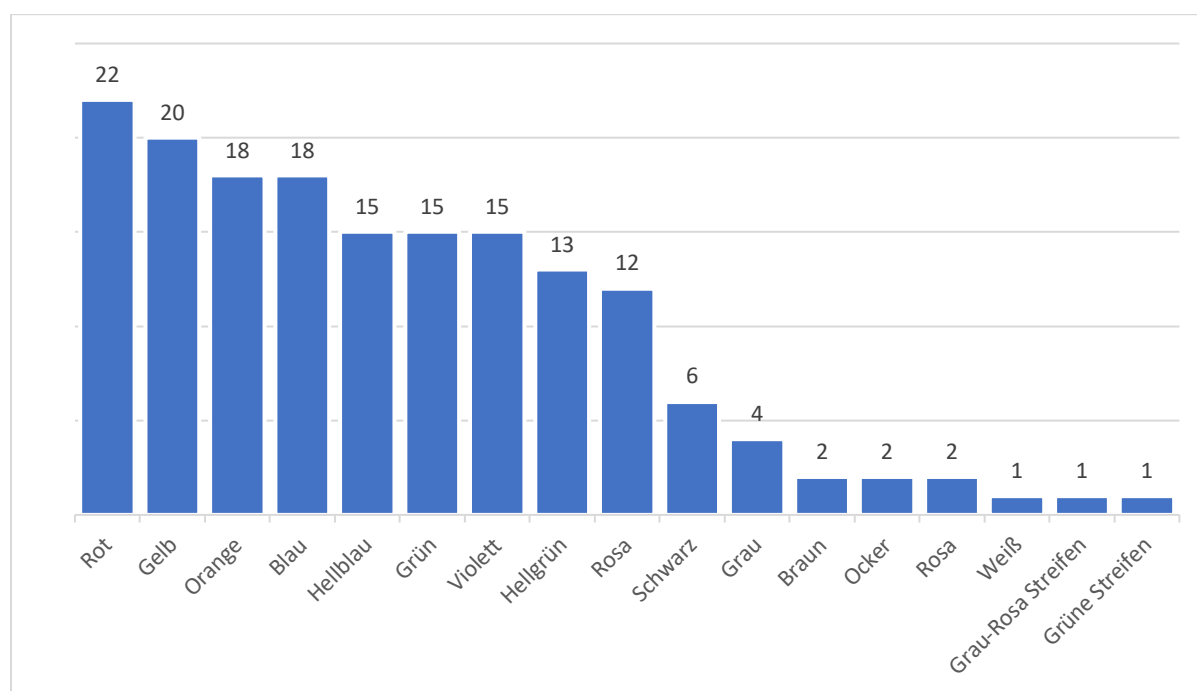


Abbildung 1: *Farben in den Sprachenportraits*

Mit Hilfe der Dialogteile der InformantInnen war es bei Farbschattierungen möglich, die einzelnen Farben zu verstehen. Die Befragten haben auch mehr als eine Farbe in bestimmten Körperteilen der Silhouette verwendet. Das Gesamtergebnis ist, dass 15 unterschiedliche Farben 185 Mal benutzt wurden. An dieser Stelle werden die Farbvorkommnisse allgemein interpretiert, anschließend in Verbindung mit den Körperteilen und Dialogbeispielen.

Die Farbe Rot kam am häufigsten vor, und zwar für unterschiedliche Körperteile (siehe dazu die folgenden Punkte). Der primäre Ausdruck dürfte in diesen Kontexten der Ausdruck der Intensität der Erfahrung, des Spracherlebens sein. Nach Rot wird Gelb als häufigste Farbe benutzt, wobei die Farbe in den Dialogen oft mit Sonne und mit Italien in Verbindung gebracht wurde. Orange, das als dritthäufigste Farbe vorkommt, ist eine Mischfarbe aus Rot und Gelb und kann ebenfalls als Ausdruck von Intensität verstanden werden (oft werden im Alltag Rot und Orange als Signalfarben benutzt). Blau und Hellblau bilden in gewisser Hinsicht eine Einheit und stehen symbolisch gesehen für ein eher distanzierteres Erleben, das aber positiv besetzt ist. Violett ist eine Mischfarbe (aus Rot und Blau) und kann mit sehr gegensätzlichen Assoziationen verbunden werden (sowohl positiv also auch negativ). Bei Grün, wie auch bei Hellgrün, handelt es sich wieder um eine Mischfarbe (aus Gelb und Blau) und es wird im Allgemeinen mit positivem Erleben verbunden. Auch Rosa ist eine Mischfarbe (z.B. Rot und Weiß), kann verschiedene Ausprägungen haben und wird oft mit etwas Kindlichem oder auch Kleinem assoziiert (vgl. Abschnitt 4).

Während Schwarz sechsmal vorkommt, findet sich Weiß nur einmal. Schwarz wird häufig mit negativen Erfahrungen verbunden (vgl. dazu den Ausdruck „schwarzsehen“), kann aber auch als unbunte Farbe für etwas Neutrales stehen. Für Weiß, das einmal vorkommt, trifft genau das Gegenteil zu, es bedeutet in der westlichen Welt Neutrales bzw. eher Positives. Eine weitere Mischfarbe ist Grau (Weiß und Schwarz), die viermal vorkommt; sie steht oft für einen Zwischenton, etwas Unspezifisches oder tendenziell Negatives (interessanterweise meint der Ausdruck „graue Maus“ jemanden, der auch als „farblos“, im Sinne von langweilig, bezeichnet werden kann). Grau gehört wie Weiß und Schwarz zu den „unbunten“ Farben mit unterschiedlichen Bedeutungen. Die Farbe Braun, auch eine Mischfarbe, meist ein abgedunkeltes Orange oder Rot, wird oft als Erdfarbe und dadurch mit der Erfahrung der Verwurzelung zusammengebracht. Bei Ocker, auch eine Erdfarbe, handelt es sich wieder um eine Mischfarbe, bei der es mehrere Nuancen geben kann: Braun und Gelb, Braun und Rot. Ocker kommt im oberen Teil der Silhouette vor, z.B. als Haar. Zusätzlich gibt es in den Sprachenportraits gestreifte Körperteile, grüne Streifen und grau-rosa Streifen. Sie stehen für „gemischte Gefühle“, d.h. sie drücken unabhängig von der Farbgebung das Zusammenspiel von verschiedenen Erfahrungen aus.

In einem zweiten Schritt wurde das Vorkommen der Farben in den einzelnen Körperteilen quantifiziert und entsprechende Graphiken erstellt. Die Befragten haben verschiedene Farben in den einzelnen Körperteilen der Figur verwendet, um ihr Spracherleben darstellen zu können. Bei den „doppelten Körperteilen“ des Sprachenportraits (Händen, Armen, Beinen und Füßen) wurden mehr als eine Farbe benutzt. Nicht alle Körperteile wurden mit Farben ausgemalt: fast immer wurde der Kopf mit Farbe versehen, gefolgt vom Herzen, seltener kamen sie im Bauch vor, dafür wieder häufiger in den Armen, Beinen, Händen und Füßen. Deshalb werden die Graphiken zu Kopf, Herz, Bauch, Händen und Beinen als Beispiele dargestellt, begleitet von Kommentaren aus den Gesprächen der InformantInnen.

3.2. Körperteil *Kopf*

Die erste Graphik zeigt die Verteilung der Farben für den Kopf: Rot und Gelb kamen jeweils in neuen Fällen vor, gefolgt von Blau mit acht Vorkommnissen. Mit einem gewissen Abstand folgen Grün und Rosa (fünf), sowie Hellblau und Hellgrün (vier) und schließlich Violett (drei).

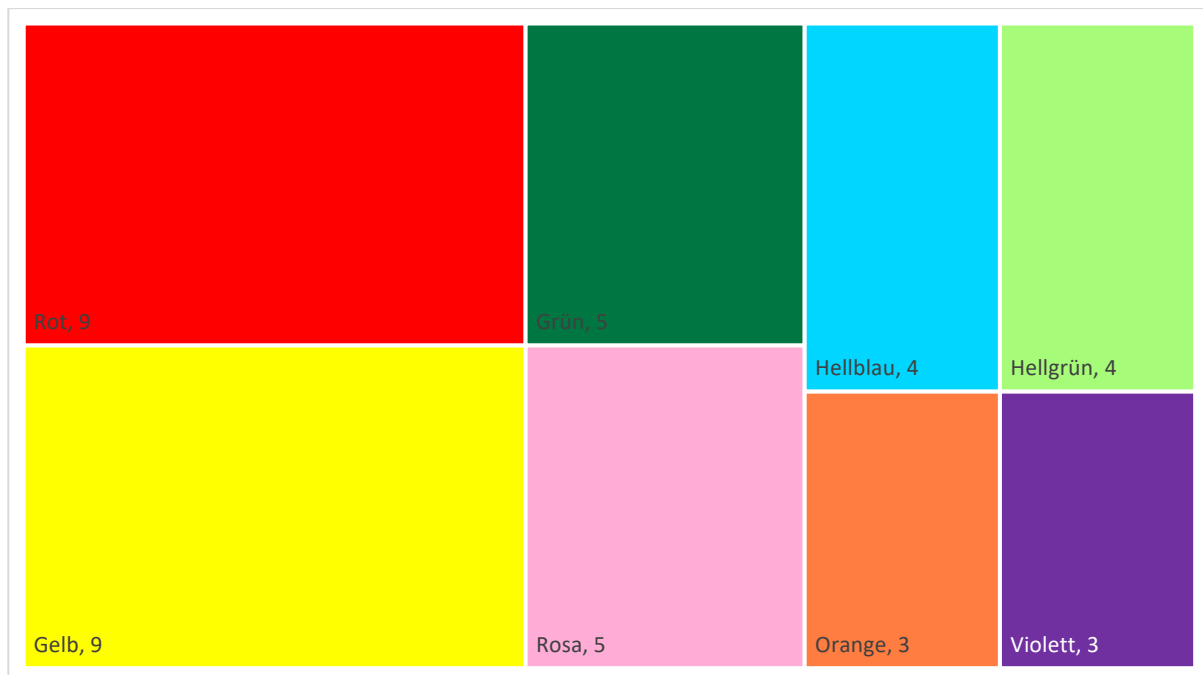


Abbildung 2: Farben für Körperteil ‚Kopf‘

Man kann aufgrund der Anzahl der verwendeten Farben (acht) und ihrer Häufigkeit vermuten, dass viele InformantInnen Sprachen primär als eine kognitive Erfahrung erleben, die durch die vielen Nennungen von Rot und Gelb als eine intensive, tendenziell positive Erfahrung erlebt wurde. Es gibt in den Dialogen viele Fälle, in denen erklärt wird, dass die Farbe als Ausdruck für etwas steht, was als besonders schwierig, schematisch und theoretisch erlebt wurde. Dies bedeutet nicht, dass diese Sprache nicht trotzdem positiv besetzt werden kann. Ist das nicht der Fall, nimmt die Repräsentation unweigerlich eine negative Bedeutung an.

Ein Beispiel aus den Dialogen soll die Sinnggebung der Farbwahl illustrieren:

Beispiel (1) Zitat FD¹⁰

```
0013 in kopf habe ich auch ähm rus (-) die russische sprache gefarbt
0014 <<acc> oder besser> ich habe nur die (-)
0015 <<acc> das wort> ruski äh geschrieben (-)
0016 werde äh es von oben nach unten beschreiben
0017 im schwarz und (-)der grund davor ist dass die rus (.)
0018 das russisch ist von mich <<all> eine schwierige sprache>
0019 und ich muss (-) immer sehr viel <<all> darüber denken
0020 bevor zu sprechen und so weiter> (.)
```

3.3. Körperteil/Organ *Herz*

Während der Kopf Teil der Silhouette ist, haben etliche InformantInnen auch ein Herz als zusätzliches Element eigens in den Brustbereich hineingemalt (die Anzahl derjenigen ist geringer als die derjenigen, die den Kopf bunt gefärbt haben). Dies überrascht nicht, da das Herz im Allgemeinen als Sitz der Emotionen angesehen und mit positiven Gefühlen verbunden wird¹¹. Für Kopf und Herz wurde zwar dieselbe Anzahl von Farben benutzt (acht), aber nicht dieselben Farben, denn es fehlt Orange als Farbe im Herzen, dafür kommt neben Hellblau auch Blau vor. Auch hier ist wieder Rot die am häufigsten gewählte Farbe, gefolgt von Gelb. Im Gegensatz zum Kopf kann man beim Herzen feststellen, dass für viele Befragten die Farbwahl auf ein intensives emotionales Spracherleben zurückgeht, was im folgenden Beispiel erklärt wird.

Beispiel (2) Zitat AQ

```
0024 das herz ähm bedeutet dass ich ä: sieben monaten in deutschland
0025 gewohnt habe ä: wo ich die hälfte meines herzes gelassen habe (-)
0026 während die andere hälfte zu meinen zuneinigu/zuneigungen hier in
0027 italien gehört
```

¹⁰ Die folgenden Transkripte sind eine vereinfachte Version des Minimaltranskript nach GAT2 (ohne Akzente).

¹¹ „The heart is primarily connected with positive emotions“, so Sherifian et al. (2008: 15).

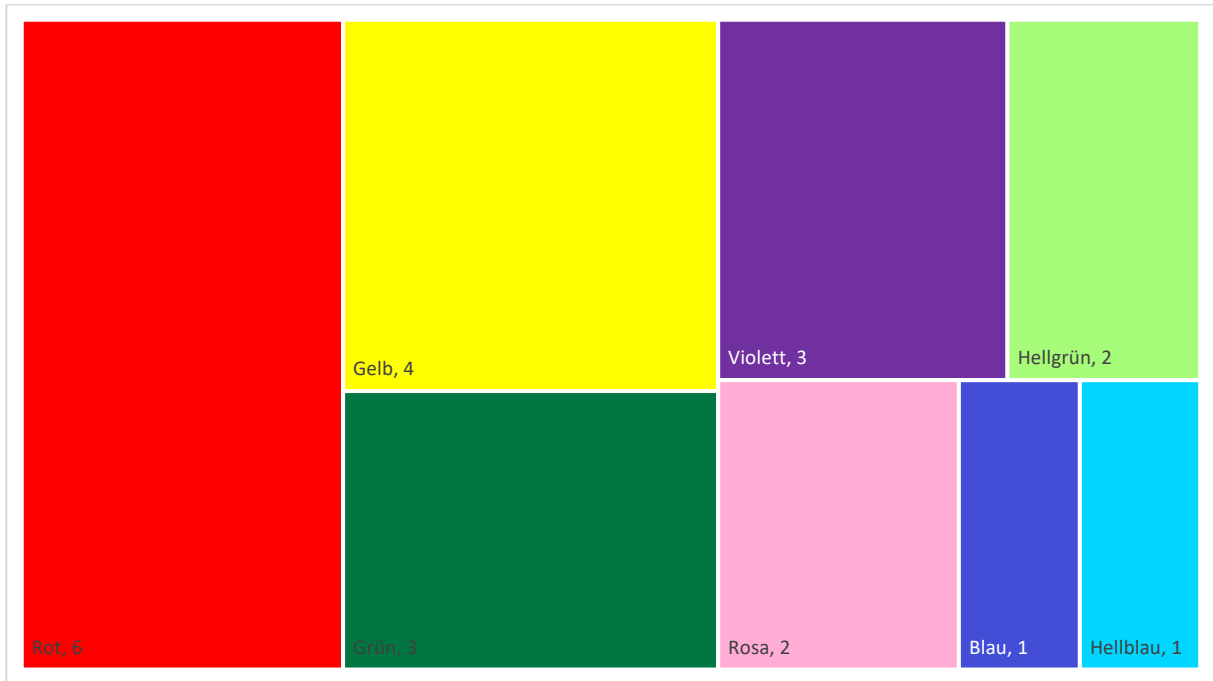


Abbildung 2: Farben für Körperteil ‚Herz‘

3.4. Körperteil/Organ *Bauch*

Eine dritte Stelle in der Körpersilhouette, in der Farben platziert wurden, ist der Bauchbereich, er wurde aber insgesamt weniger häufig (neunmal) gewählt als Kopf und Herz. Außerdem wurden von den InformantInnen weniger Farben benutzt: Hellblau und Rosa wurden jeweils zweimal, Rot, Gelb, Orange, Blau und Rosa jeweils einmal verwendet. Mit diesen Farben wird in den meisten Fällen instinktives Spracherleben assoziiert.

In dem folgenden Auszug aus dem Gespräch zwischen den Befragten IA und VA geht es um die Sprachen, die IA im Bauch repräsentiert hat. Das Besondere dieses Beispiels ist, dass IA zwei Farben benutzt hat und sie als blaue und rote Punkte in den Bauch eingezeichnet hat. Sie berichtet, dass Italienisch und Serbisch die Sprachen sind, die ihre Persönlichkeit beeinflussen. Deshalb befinden sie sich in ihren „Eingeweiden“.

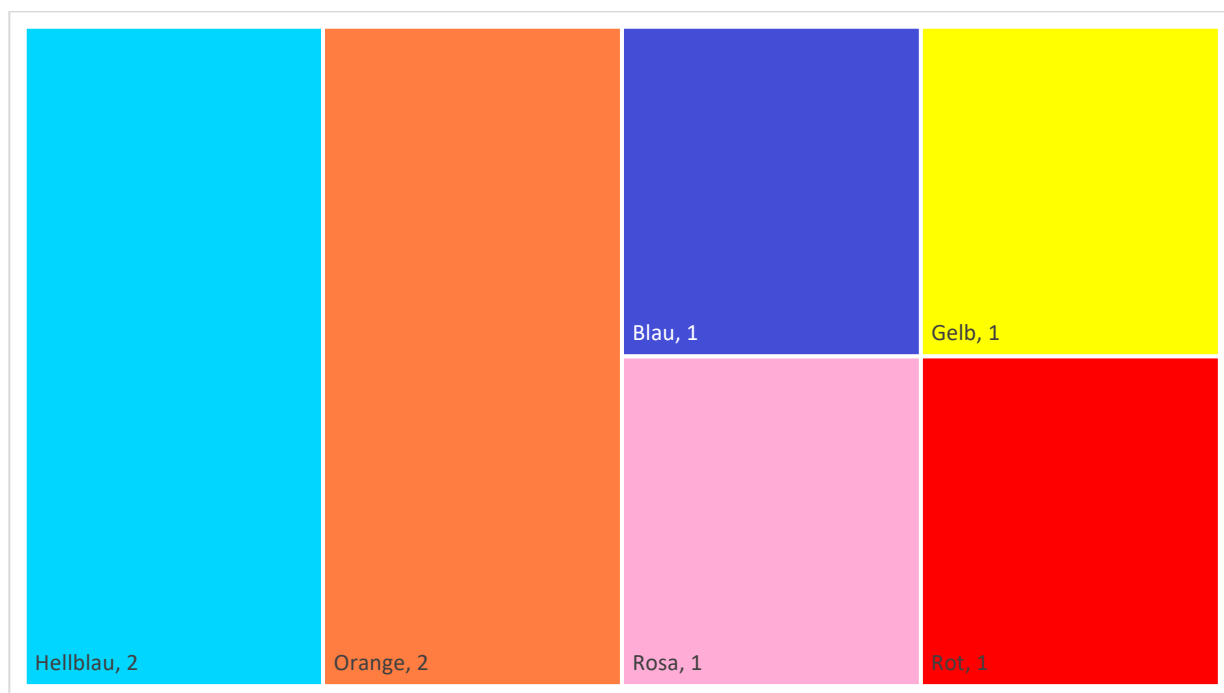


Abbildung 3: *Farben für Körperteil ‚Bauch‘*

Beispiel (3) Zitat IA und VA

0001 IA: ich lebe eh in italien eh seit sechs jahren und
 0002 VA: och gott
 0003 IA: ja⁻
 0004 VA: ((lacht))
 0005 IA: sehr lang eh ja ich weiß und eh die italienische sprache
 0006 und ihre kultur haben auf einer (-) gewisse weise (-) stark mein
 0007 eh wachstum als person geprägt
 0008 VI: also deine persönlichkeit ist irgendwie wurde von beiden sprachen
 0009 beeinflusst oder-
 0010 IA: äh äh aber di diese vermischung von diesen zwei sprachen äh es
 0011 ist immer ein ss sensible sensibel
 0012 VA: ja mit dem französischen akzent genau
 0013 IA: sensible
 0014 VA: [sensibles] bles bles genau
 0015 IA: thema fr mich ja⁻

3.5. Körperteil *Hand/Hände*

Die Hände befinden sich unter den Körperteilen, in die am häufigsten Farben platziert wurden: Rot, Grün, Violett und Hellgrün wurden viermal benutzt, außerdem Gelb, Orange, Blau, Hellblau, Rosa und Schwarz.

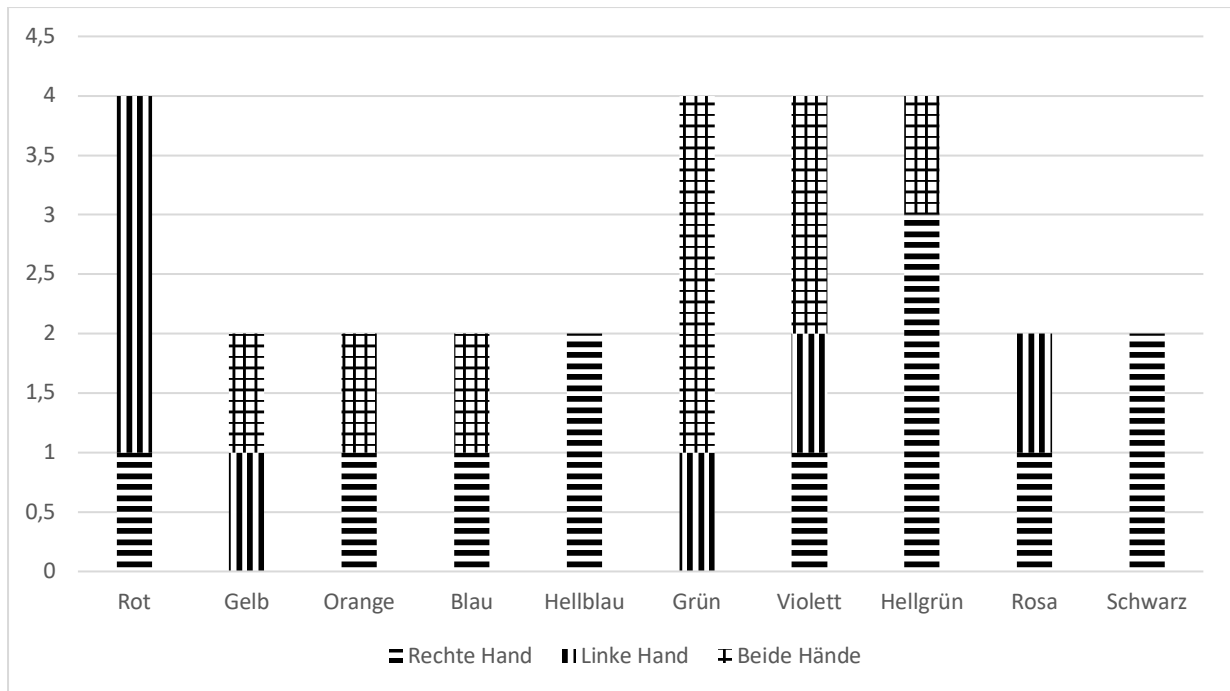


Abbildung 4: Farben für Körperteil ‚Hand‘

Das Histogramm zeigt, dass Farben in der rechten Hand häufiger vorkommen als in der linken. Das könnte darauf zurückzuführen sein, dass die Mehrheit der InformantInnen normalerweise ihre rechte Hand zum Schreiben benutzt bzw. die rechte Hand mit Handeln und Aktivität assoziiert. Oft stehen Hände auch als Symbole für Gesten, oft im Alltag, aber auch für zukünftige Pläne in Bezug auf das Erlernen von Sprachen. In folgenden Beispielen wird dies deutlich:

Beispiel (4) Zitat MV

0180 und meine hände habe ich noch italienisch gefärbt (.) weil sie
 0181 ein so grundsätzliche körperteil sind (.) ich benutze sie so
 0182 viel(.) vielleicht mehr als ich es bemerke soll ((lacht))
 0183 viele menschen sagen zu mir du gestikuliert zu viel (.)

Beispiel (5) Zitat BN

059 BN: ja (---) und dann in meine hände
 060 MV: hier spanisch ((lächelt))
 061 BN: habe ich spanisch spanisch und norwegisch weil
 062 MV: norwegisch
 063 BN: ja (-) ich will sie lernen (---)
 064 MV: also die hände sind wie eine kunftige [äh (-) eine kunftige]

Beispiel (6) Zitat SM

033 aber deutsch und englisch sind auch ahm ahm in meine auf meine:
 034 auf meine hände weil ich ähm englisch und deutsch jedes tag ähm
 035 benutze

Neben den Händen wurden auch die Arme gefärbt, allerdings mit leicht veränderter Ausdrucksabsicht: Es gab seltener einen Unterschied zwischen rechts und links; Gelb war die häufigste Farbe. Da in der Körpersilhouette die beiden Arme unterschiedlich sind, einer zeigt nach unten, der andere nach oben, haben die Befragten oft einen Unterschied zwischen dem nach oben,

der aktiv erscheint (und die eigene Agentivität¹² unterstreicht) und dem anderen, nach unten, der eher das Gegenteil darstellt, betont. Als Beispiel wird hier ein Auszug aus dem Gespräch zwischen IS und VA zitiert:

Beispiel (7) Zitat IS und VA

0020 IS: die gelbe Farbe also es ist äh äh diese arm ist der arm ist ein
0021 bisschen äh nach äh unten eh gbogen
0022 VI: wieso denn das
0023 IS: um ja um äh dieses sozusagen gewicht schwierigkeit sagt wir
0024 also ist im gegenteil äh dieser arm nach (--) oben gebogen
0025 VI: ja
0026 IS: um äh mein ehm meinen fortschritt äh dank meiner erasmus
0027 erfahrung in frankreich und auch meine liebe für die
0028 französische sprache zu zeigen

3.6. Körperteil *Bein/e*

In die Beine wurde die größte Anzahl von verschiedenen Farben platziert. Rot ist im Allgemeinen die am meisten verwendete Farbe. Sie kam einmal in einem rechten Bein, dreimal im linken und viermal in beiden Beinen vor, insgesamt also achtmal. An zweiter Stelle stehen Gelb und Grün, die im Ganzen sechsmal verwendet wurden. Orange, Blau, Hellblau, Violett, Hellgrün, Rosa, Grau, Braun, Hellrosa und Grau-Rosa Streifen kommen in geringerem Maße vor. Interessant im Fall der Beine ist, dass die meisten Farben entweder im rechten oder in beiden Beinen benutzt wurden, d.h. Rot, Gelb und Grün wurden viermal in beiden Beinen repräsentiert, und Blau viermal im rechten Bein, aber keine Farbe wurde so häufig für das linke Bein verwendet. Die Tatsache, dass die größte Anzahl von Farben in den Beinen der Figur dargestellt wurde, könnte darauf hinweisen, dass viele InformantInnen Sprache als Mobilität und Bewegung erfahren.

Beispiel (8) Zitat AA

0015 AA: und äh englische und deutsche sprache befinden sich auch in
0016 meinen beinen weil sie teil meiner zukunft sind (-).

Wie die Beine wurden sehr oft auch die Füße ausgemalt, teilweise mit anderen Farben, aber meistens mit derselben Aussageintention, d.h. als Ausdruck von Bewegung und Erweiterung der Erfahrungsmöglichkeiten wie in Beispiel 9 deutlich wird (eine Ausnahme bildet das Beispiel in Abschnitt 4).

Beispiel (9) Zitat MV2

0164 also füße sind einfach ein symbol der bewegung (.) mobilität
0165 (.) der wanderung (-) und am (.) meinen beinen habe ich auf
0166 englisch gefärbt (-) weil ich habe gedacht es meine: erste
0167 fremdsprache war und es ist eine: grundsätzliche sprache
0168 einfach um in der welt (--) einfach besuchen zu können (.)
0169 einfach sich in der welt (.) im ausland auch (.) wie sagt man

¹² Zur Definition von *agency* (Agentivität) beziehe ich mich auf Bamberg (1999: 221): „[T]his type of analysis aims at the linguistic means that do the job of marking one person, for instance, as the agent who is in control, while the action is inflicted upon the other; or how linguistic means do the job of marking the central character as being helplessly at the mercy of outside (quasi ‚natural‘) forces, or as being rewarded by luck or fate, or personal qualities [...]“. Vgl. auch Duranti (2004: 453): „the property of those entities (i) that have some degree of control over their own behavior, (ii) whose actions in the world affect other entities (and sometimes their own), and (iii) whose actions are the object of evaluation (e. g. in terms of their responsibility for a given outcome)“.

0170 (-) kommunizieren (-) es ist eine grundsätzliche Voraussetzung um
 0171 eine gute Kommunikation im Ausland zu haben (-)

4. Ein Sprachenportrait

In diesem Abschnitt zeigen wir das Sprachenportrait der Studentin CC als Ganzes, um die Platzierung und das Zusammenspiel aller Farben in ihrer Gesamtheit sowie die Legende zu verdeutlichen. Dem Sprachenportrait folgt ein Text, der als Erklärung verfasst wurde. Bild und Text ergänzen sich und werden an dieser Stelle vor allem im Hinblick auf die Kommentare zu den Farben interpretiert.

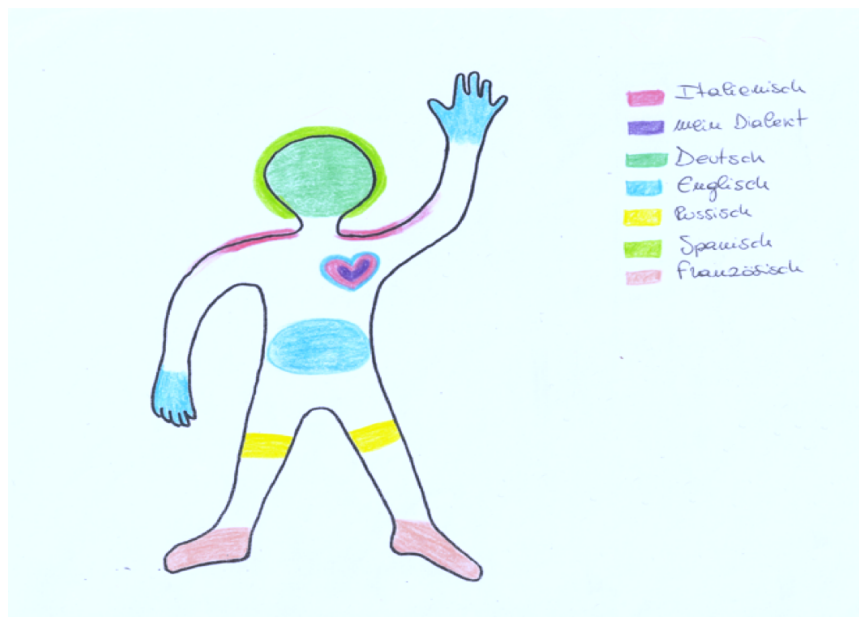


Abbildung 5: Sprachenportrait CC

In meinem Sprachenportrait habe ich sieben Sprachen dargestellt, von denen ich eine noch nicht gut kenne. Insbesondere kenne ich Italienisch, Deutsch und Englisch, und ich habe Französisch in der Mittelschule und Russisch im Bachelor gelernt. Spanisch kann ich ziemlich gut verstehen, aber nicht fließend sprechen, deshalb möchte ich diese Sprache besser lernen. Zusätzlich habe ich in der Figur den Dialekt von meiner Stadt Perugia repräsentiert. Die verwendeten Farben sind Rosa für Italienisch, Violett für meinen Dialekt, Grün für Deutsch, Hellblau für Englisch, Gelb für Russisch, Hellgrün für Spanisch und Hellrosa für Französisch. Die Farbauswahl war meist zufällig, mit Ausnahme von Englisch, Deutsch und Französisch, die ich mit bestimmten Farben verbunden habe: Englisch ist mit Hellblau dargestellt, weil sowohl die Sprache als auch die Farbe, meine Lieblinge sind, während Deutsch mit Grün wie die deutschen Wälder ist. Schließlich ist Französisch Hellrosa gefärbt, weil ich weder die Sprache noch die Farbe besonders mag. Was die Körperteile betrifft, habe ich die Sprachen aus bestimmten Gründen in der Figur von oben nach unten positioniert: Im Kopf gibt es Spanisch, was für meine geringe Kenntnis dieser Sprache steht, während ich innerhalb des Kopfes entschieden habe, Deutsch darzustellen, weil es eine rationale und stark strukturierte Sprache ist, die viel Konzentration braucht. Italienisch habe ich auf die Schultern gesetzt, denn es ist meine Muttersprache, die ich als meine Unterstützung für das Sprachenlernen bewerte. In meinem Herzen sind Englisch, Italienisch und mein Dialekt. Sie sind meine „Sprachen des Herzens“, weil ich mich mit ihnen verbunden fühle: Italienisch ist meine Muttersprache, mit der ich aufgewachsen bin; der Dialekt ist Teil meines Lebens und meiner Identität, er

repräsentiert für mich, wer ich wirklich bin und woher ich komme. Englisch befindet sich in drei Körperteilen meines Sprachenportraits, d.h. im Herzen, im Bauch und in den Händen. Was das Herz betrifft habe ich Englisch dort positioniert, weil sie die Fremdsprache ist, der ich mich am nächsten fühle. Englisch ist auch meine instinktivste Sprache: Manchmal finde ich es einfach, auf Englisch zu sprechen; ich muss nur einer Rede auf Englisch folgen, um danach diese Sprache instinktiv weiter zu sprechen. Aus diesen Gründen habe ich Englisch auch in dem Bauch der Figur dargestellt. Schließlich ist Englisch auch in den Händen, denn sie ist heute die wichtigste Sprache der Welt, mit der man sich in allen Ländern der Welt verständigen kann, deshalb finde ich Englisch so hilfreich. Im unteren Teil des Körpers findet man die russische Sprache, die ich sehr mag, die ich aber seit zwei Jahren nicht mehr studiert habe. Deshalb steht die Positionierung in den Beinen für ein graduelles Vergessen. Schließlich befindet sich Französisch in den Füßen des Sprachenportraits aus zwei Gründen: erstens habe ich diese Sprache nur in der Mittelschule gelernt und nicht mehr gesprochen, deshalb habe ich fast alles vergessen; zweitens sind in diesem Kontext für mich die Füße der Körperteil, der am besten die negativen Gefühle ausdrücken kann, tatsächlich mag ich Französisch nicht.

Der Text wurde mit einem gewissen zeitlichen Abstand zum Sprachenportrait verfasst und hat deshalb eine andere Form als die Zitatbeispiele aus den Dialogen, seine Funktion ist aber dieselbe. Die Struktur des Textes zeigt die Schwerpunkte, die die Autorin setzt: Sie beginnt mit einer Auflistung der sieben Sprachen, die ihr sprachliches Repertoire bilden und kommentiert dann bereits im ersten Teil die Farbwahl:

Die verwendeten Farben sind Rosa für Italienisch, Violett für meinen Dialekt, Grün für Deutsch, Hellblau für Englisch, Gelb für Russisch, Hellgrün für Spanisch und Hellrosa für Französisch. Die Farbauswahl war meist zufällig, mit Ausnahme von Englisch, Deutsch und Französisch, die ich mit bestimmten Farben verbunden habe: Englisch ist mit Hellblau dargestellt, weil sowohl die Sprache als auch die Farbe, meine Lieblinge sind, während Deutsch mit Grün wie die deutschen Wälder ist. Schließlich ist Französisch Hellrosa gefärbt, weil ich weder die Sprache noch die Farbe besonders mag.

Die Autorin unterscheidet zwischen den Farben, die sie „zufällig“ für Sprachen ausgewählt hat und denen, für die sie eine Begründung geben kann. Sie beginnt die Liste mit der Muttersprache Italienisch und ihrem regionalen Dialekt (von Perugia), dann nennt sie Russisch und Spanisch. So erfolgte die Wahl für „Rosa für Italienisch, [...] Violett für meinen Dialekt, [...] Gelb für Russisch, Hellgrün für Spanisch“ ihrer Meinung nach zufällig. Im Gegensatz dazu ist die Farbe Hellblau für Englisch die Lieblingsfarbe, d.h. es wird eine starke persönliche Verbindung zwischen der Sprache und der Farbe konstruiert. Anders verhält es sich bei Grün für Deutsch, weil die Farbe Grün ein typisches Konnotat für Deutschland darstellt, genauer gesagt für „die deutschen Wälder“. Schließlich folgt die Begründung für Hellrosa für Französisch, wobei es sich – im Gegensatz zu Englisch – um die Sprache und Farbe handelt, die am wenigsten gemocht werden. Problematisch scheint auf den ersten Blick die lexikalische Unterscheidung zwischen „Rosa für Italienisch“ und „Hellrosa für Französisch“. Hier spielen natürlich persönliche Farbwahrnehmungen mit hinein; beim genaueren Betrachten des Sprachenportraits fällt auf, dass Violett eine dunklere Version von Rosa ist, wie der Dialekt als eine ursprünglichere Varietät des Italienischen empfunden wird. Die Farben im Sprachenportrait weisen Bezüge auf, die die lexikalischen Elemente verschleiern.

Die Farbwahl muss, um sie besser zu verstehen, zusammen mit den anderen Textteilen, in denen es um die Körperteile geht, gelesen werden. Schon eingangs stellt die Autorin fest, dass sie sich für Spanisch interessiert und ihre Kompetenz in Zukunft verbessern will. Die Farbe Hellgrün bekommt somit eine positive Konnotation, schließlich wird Spanisch mit dem Kopf in Verbindung gebracht, wo es aufgrund der geringen Kenntnisse bisher noch wenig Raum einnimmt. Im Kopf befindet sich auch Deutsch, was einerseits auf die rationale Struktur der Sprache zurückgeführt wird, andererseits auf die kognitive Anstrengung (Konzentration), die für die Autorin beim Erlernen der Sprache nötig ist.

Interessant ist dann die Verbindung zur Muttersprache Italienisch, die sich auf den Schultern befindet und eine Unterstützung beim Sprachenlernen ist. Auch dieser Satz kann verschieden verstanden werden: Die Muttersprache erweist sich ein sicheres Gepäck, das der Autorin hilft, sich mit den anderen Sprachen auseinanderzusetzen. Diese Auseinandersetzung führt aber auch zu einem kontinuierlichen Sprachvergleich, der komplex und daher bisweilen durchaus beschwerlich sein kann (und deshalb auf den Schultern lasten könnte).

Ganz eindeutig positiv werden Englisch, Italienisch und der Dialekt als „Sprachen des Herzens“ bezeichnet, sie sind für die Autorin identitätsstiftend. Das Herz erscheint in einer Mehrzahl solcher kommentierenden Texte und wird oft auch als Symbol etabliert¹³. Während dies für die Muttersprache und den Herkunftsdialekt nicht überrascht, ist es im Fall von Englisch eine eindeutige Positionierung als Lieblingsfremdsprache. Dies wird noch betont, denn Englisch scheint auch in anderen Körperteilen auf (Bauch und Hände), womit weitere Implikationen verbunden sind, Englisch als instinktivste Sprache („aus dem Bauch“), und als Sprache, mit der man sich in der Welt verständigen kann, d.h. eine Sprache, die Handlungsmöglichkeiten eröffnet (Hände). Problematisch ist das Verhältnis zum Russischen, eine Sprache, die vom graduellen Vergessen bedroht ist, was für die Autorin der Grund dafür ist, Russisch im unteren Teil des Körpers anzusiedeln. Ganz unten, in den Füßen befindet sich aber Französisch, die Sprache, die der Autorin am wenigsten gefällt.

Vergleicht man Sprachenportrait und Text in ihrer Gesamtheit, zeigt sich, dass sowohl Farben als auch die damit assoziierten Sprachen wichtige Strukturelemente bilden. Dabei kann man zwischen narrativer Darstellung (im Text) und visueller Darstellung (im Bild) unterscheiden, die sich mithilfe von Wiederholungen und Fokussierungen entwickeln. Sowohl im Bild als auch im Text folgt die Informantin einer semiotischen Hierarchie von oben nach unten (vgl. Kress und van Leeuwen 2006): Was sich im Bild oben befindet wird besonders – positiv – hervorgehoben, die Teile, die sich unten befinden, haben weniger oder negative Bedeutung. Im Text erzeugt die Wiederholung eine besondere textuelle Relevanz: Die Muttersprache Italienisch wird dreimal, der Dialekt und Spanisch jeweils zweimal wiederholt, Englisch kommt an mehreren Stellen vor, ein Indiz für die Bedeutung, die dieser Sprache im Spracherleben gegeben wird. Im Bild entsteht ein Fokus durch das zusätzlich in die Vorlage hineingemalte Herz, dem als Symbol und durch den mehrfachen Farbgebrauch eine besonders wichtige Bedeutung im Spracherleben gegeben wird. Betrachtet man die Farbgebung in diesem Beispiel, wird deutlich, dass die von Heller vorgeschlagenen Bedeutungsdimensionen von Farben sich mit den individuell motivierten Farbgebungen nur z.T. überschneiden. So steht Grün allgemein für Natur, Leben, Gesundheit, Jugend und Hoffnung (Heller, s.o.); im Text differenziert die Autorin zwischen einerseits Grün, was sie mit Deutsch und dem deutschen Wald in Verbindung bringt, d.h. mit einem Aspekt der Natur, und andererseits mit Hellgrün, was sie mit Spanisch und ihrem Wunsch, Spanisch noch besser zu erlernen (also einer Hoffnung), assoziiert. Gelb steht bei Heller für Optimismus, Erleuchtung und Lebensfreude, die Informantin hingegen benutzt Gelb für eine Sprache (Russisch), die sie nur wenig beherrscht und langsam vergisst.

Bild und Text eröffnen zusammen einen Einblick in die Rekonstruktion des Spracherlebens. Die zentralen Themen bei der Beschäftigung mit Sprachenportraits sind die Wahrnehmung der Muttersprache, die Wahrnehmung anderer Sprachen und das Beschreiben des Erlebens der Sprachen. Die Dialoge und Texte dazu zeigen Ambivalenzen und Attribuierungen zu den Sprachen, Erwerbssituationen, Erinnerungen und Wünsche in Bezug auf Sprachen für die Zukunft, es sind nicht immer eindeutige Aussagen, sondern eine Reihe von Zuschreibungen, die sich wechselseitig auf Farben und Körperteile auswirken. So entsteht ein Schnappschuss dessen, wie die Person ihr sprachliches Repertoire zu einem bestimmten Zeitpunkt vermittelt. Das Sprachenportrait kann wiederholt werden und es ist interessant, die verschiedenen Darstellungen

¹³ Als literarisches Symbol zum Beispiel steht das Herz nicht nur allgemein für die Kraft des Lebens, sondern auch für die gesammelte Energie von Denken und Fühlen und für ein tieferes Wissen (vgl. Renger 2012). Eine ausführliche Interpretation von Texten zu Sprachenportraits befindet sich in Thüne und Post 2021.

aufzuheben und im Laufe der Zeit zu vergleichen, so wie es auch vom Gemeinsamen Europäischen Referenzrahmen für Sprachen (GER) empfohlen wird.

5. Abschließende Überlegungen

Die Studenten und Studentinnen, deren Sprachenportraits die Grundlage für die vorgestellten Überlegungen bilden, haben unterschiedliche Farben benutzt, um ihre Sprachen darzustellen. Wenn man z.B. die von Heller aufgelisteten Assoziationen zur Farbsymbolik vergleicht, kann man feststellen, dass bei Rot und Gelb die Assoziationen der StudentInnen durchaus in dieselbe Richtung gehen. Die am häufigsten verwendete Farbe ist in der Tat Rot und sie drückt in den verschiedenen Körperteilen vor allem die Intensität des Spracherlebens aus. Steht Gelb allgemein für Lebensfreude, dann findet dies seine Entsprechung bei den StudentInnen mit der Assoziation „Sonne“. Im weitesten Sinne entsprechen sich auch die Zuschreibungen bei den anderen Farben mit Ausnahme von Hellrosa, das CC negativ besetzt und von Weiß, das oft nicht bewusst eingesetzt wurde, sondern zufällig als frei gebliebener Raum in der Sprachensilhouette vorkam. Auch wird im Text von CC deutlich, dass sie die Verwendungen von Farben als zufällig bezeichnet. Inwiefern also direkte Werte damit verbunden werden, kann nicht immer oder – wie schon erwähnt – eher aus den Dialogen erschlossen werden.

Eine weitere Frage, die sich bei der Interpretation der Körpersilhouetten stellt, betrifft die Konzentration auf ganz bestimmte Körperteile. Dazu können die drei Interpretationsvorgaben von Kress und van Leeuwen herangezogen werden. Das erste Kriterium, der Informationswert, d.h. das Platzieren von Elementen in bestimmte Bereiche des Bildes (rechts oder links, oben oder unten), verweist darauf, dass die StudentInnen von oben nach unten vorgegangen sind. Dies wird durch die Tatsache bestätigt, dass der Kopf am häufigsten gefärbt wurde. Das Spracherleben in dieser Gruppe scheint rein quantitativ durch eine stark kognitive Komponente gekennzeichnet. Ist der Kopf das Körperteil, dem eine besondere Aufmerksamkeit zukommt, erfüllt es das Kriterium der „Salience“. Manchmal wurden noch Ohren oder ein Mund oder sogar Haare als zusätzliche Elemente eingezeichnet, die für das Spracherleben relevant sind und auf die semiotisch hingewiesen wird. Ganz besonders trifft dies für ein zusätzlich eingemaltes Herz zu. In der europäischen Tradition gibt es eine lange dualistische Tradition, die Kopf (als Rationalität) und Herz (als Emotionalität) als zentralen Sitz menschlichen Verstehens entgegensetzt¹⁴. Zu diesem Dualismus gehört zunehmend auch der Bauch als inneres Organ und Ausdruck für elementar empfundenes körperbezogenes Erfahren¹⁵. Erstaunlicherweise werden weniger Farben für den Bauch verwendet, mit wieder unterschiedlicher Wertung, z.B. kommt Grün (was mit Natur assoziiert wird) nicht vor, stattdessen aber Orange (hier mit einem positiven Wert).

Für die dritte Kategorie ‚Framing‘ finden sich in den Sprachenportraits verschiedene Beispiele: Zum einen sind es die Stellen, an denen mehrere Farben gleichzeitig für bestimmte Körperteile benutzt werden (wie etwa bei Streifen oder Punkten), zum anderen sind es die leer gebliebenen Stellen in der Silhouette, die dadurch zeigen, dass das Spracherleben an ganz bestimmten Körperteilen besonders intensiv erfahren wird, andere lassen auch Raum für eventuelle zukünftige Entwicklungen. Werden Hände und Arme, Füße und Beine mit Farben versehen, zeigt sich dabei tendenziell der Ausdruck von Agentivität, d.h. von konkretem Handeln (z.B. bei den Händen als

¹⁴ Vgl. dazu Sherifian et al. (2008: 7): „The much discussed Cartesian dualism, characterized by a ‚disembodied rational mind‘, is a ‚mind-brain split‘ as well as a ‚mind-body split‘ (Stevens 1997: 268–269; see also Damasio 1994). The diachronic shift to the dominance of dualism in West Asian and Western thought, involving replacement of heart-expressions by head-expressions in related languages [...], is generally linked to the development in medicine and philosophy in the sixteenth and seventeenth centuries, when the ‚real‘ function of the heart was discovered“.

¹⁵ Auch dazu Sharifian et al. (2008: 15): „The stomach and the intestines are not very productive domains in emotion conceptualizations and the author intimates that we are not dealing with a cultural model here, but with a more universal instantiation of embodiment“.

Ausdruck sprachlicher Gestik im Italienischen oder z.B. durch das alltägliche Verwenden etwa von Englisch) oder von Bewegung im Raum (z.B. können Sprachen Arbeitsmöglichkeiten generieren oder erlauben zu reisen).

Es zeigt sich an den Resultaten, dass es problematisch ist, die Verwendung von Farben mit absoluten Bedeutungen zu versehen. Dies wird noch zusätzlich bestätigt durch Aspekte, die hier nicht näher berücksichtigt wurden: leichtere oder stärkere Farbtöne derselben Farbe, Schraffierungen oder andere strukturgebende Farbgebungen, z.B. Striche, Kreise usw., die teilweise mit der Intensität des Spracherlebens zusammenhängen oder eher als Abstraktionen vom Sprachrepertoire und Spracherleben zu sehen sind¹⁶. Vieles muss also im Dialog geklärt werden, wie aus den Beispielen oben hervorging.

Bei dem Versuch, die Farben und ihre Frequenz in der Körperbildern zu analysieren, wird man einer Schnittstelle zwischen persönlichem Gebrauch und kultureller Tradition gewahr. Das trifft zum einen für die Farben¹⁷, zum anderen auch in der Körpersymbolik zu. Konzeptualisierung von Körperbildern haben in verschiedenen Kulturen eine lange Tradition, die in der Ethnolinguistik bzw. kulturellen Linguistik immer wieder Gegenstand der Untersuchung waren (vgl. dazu die Einzelstudien in Sharifian 2015 und den Überblick von Sharifian 2017). Aus dieser Perspektive wurden außerdem verstärkt Untersuchungen mit Bezug auf den Gebrauch von Metaphern durchgeführt (vgl. z.B. Sharifian et al. 2008), deren Wichtigkeit für kulturelle *frames*, *scripts* und mentale Modelle von der kognitiven Linguistik (vgl. auch dazu Sherifian 2017: 11) gezeigt wurde. Die Bedeutung gerade der Körperteile mit einer inneren Dimension für kulturelle Konzeptualisierungen, wie Kopf, Herz und Bauch, wurde in vergleichenden Studien besonders deutlich¹⁸, es handelt sich dabei um sogenannte *embodied cultural metaphors*¹⁹ d.h. kulturelle Metaphern, die den Körper als Bildbereich entwickeln. Insgesamt bestätigen diese kulturlinguistischen Studien die Bedeutung der Arbeit mit Körperbildern²⁰.

Weitere Untersuchungen zu den Sprachenportraits könnten den Gebrauch von Metaphern in den Dialogen betreffen und eine genauere Analyse von sprachideologischen Positionierungen (vgl. Platzgummer 2021).

¹⁶ Vgl. dazu Busch (2018a: 92): „Analytical structures can also be looked at in terms of their degree of abstraction and their accuracy. Since linguistic repertoires are not exactly palpable entities, their representations will always be abstract to some degree.”

¹⁷ Vgl. zum Thema der unterschiedlichen kulturellen Konzeptionen von Farben Sharifian (2017: 8): „Several studies, for example, have shown differences in categorisation of colours, in particular blue and green, between Japanese and (American) English speakers (e.g., Uchikawa & Boynton, 1987). Kuriki et al. (2017, p. 2) note that the Japanese words *ao* (blue) and *midori* (green) were used more or less interchangeably [...]. In present-day Japanese, *ao* is still used to denote certain green things, as well as being an abstract color term for blue things in general, whereas *midori* always names only green things⁶. Finally, different languages may have different cultural *metaphors* involving colour. Some English expressions that reflect such cultural metaphors are *white lie*, *black sheep*, *black market*, *black humour*, *green old age*, *red tape*, etc. Just to focus on the first two, a harmless and trivial lie is conceptualised as a white lie, and a family member who is regarded as a disgrace to the family is conceptualised as the family’s black sheep“.

¹⁸ Vgl. Sharifian et al. (2008: 4): „Both cultural models of the mind and more scientific approaches in philosophy and/or medicine have in various cultures invoked central parts of the human body as the locus of the mind. The major loci have been the abdomen region, the heart region and the head region or, more particularly, the brain region. These three types of conceptualizations can be labeled ‚abdominocentrism‘, ‚cardiocentrism‘, and ‚cerebrocentrism‘ (or ‚cephalocentrism‘), respectively. These three labels only intend to capture the idea that the region in question is the main centre, which does not exclude a similar role for body parts in other regions.”

¹⁹ „Conceptual metaphors are usually derived from bodily experiences; cultural models, however, filter bodily experiences for specific target domains of conceptual metaphors; and cultural models themselves are very often structured by conceptual metaphors“, Sharifian et al. 2008: 29).

²⁰ Sharifian et al. 2008: 13 „languages [...] reveal a tendency to employ the domain of internal body organs as a source of conceptualizations for the human faculties of thought and emotion, for personality traits, for mood, etc. This is not astonishing, in view of the fact that people all over the world, independent of their cultural back grounds and culture-specific conceptualization of the body itself, do have bodies that are basically similar and therefore necessarily share bodily experiences“.

Literaturverzeichnis

- Bamberg, M. (1999) ‚Is there anything behind discourse? Narrative and the local accomplishment of identities‘, *Challenges to Theoretical Psychology* 67: 220–227.
- Blommaert, J. (2010) *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourdieu, P. (1990) *Was heißt sprechen? Die Ökonomie des sprachlichen Tausches*, Wien: Braumüller.
- Busch, B. (2017) ‚Expanding the notion of the linguistic repertoire: on the concept of Spracherleben – the lived experience of language‘, *Applied Linguistics* 38 (3), 340–358.
- Busch, B. (2018a) ‚Das Sprachenportrait in der Mehrsprachigkeitsforschung‘, *OBST. Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie* 93, 53–70.
- Busch, B. (2018b) ‚The language portrait in multilingualism research: Theoretical and methodological considerations‘, *Working Papers in Urban Language and Literacies*, 1–13. https://heteroglossia.net/fileadmin/user_upload/publication/WP187_Busch_2016_Methodology_in_biograp.pdf [Abrufdatum: 02.09.2021].
- Busch, B. (2021) ‚The body image: taking an evaluative stance towards semiotic resources‘, *International Journal of Multilingualism*, DOI: 10.1080/14790718.2021.1898618.
- Dobrovolskij, D. und Piirainen, E. (2005) *Figurative Language. Cross-cultural and cross-linguistic perspectives*, Leiden: Brill.
- Dolto, F. (1984) *L’image inconsciente du corps*. Paris: Éditions du Seuil.
- Duranti, A (2004) ‚Agency in Language‘, in: A. Duranti (Hg.) *A companion to linguistic anthropology*, Malden: Blackwell, 451–474.
- Gogolin, I. und Neumann, U. (1991) ‚Sprachliches Handeln in der Grundschule‘, *Die Grundschulzeitschrift* 43, 6-13.
- Gumperz, J. J. (1964) ‚Linguistic and Social Interaction in Two Communities‘, *American Anthropologist* 66, 137-153.
- Heller, E. (1989) *Wie Farben wirken. Farbpsychologie. Farbsymbolik. Kreative Farbgestaltung*, Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt.
- Kalaja, P. und Pitkänen-Huhta, A. (2018) ‚Visual methods in applied language studies‘, *Applied Linguistics Review*, 9 (2-3), 157-176.
- Kress, G., und van Leeuwen, T. (2006) *Reading Images: The Grammar of Visual Design*, Oxon/New York: Routledge.
- Krumm, H.-J. und Jenkins, E.-M. (2001) *Kinder und ihre Sprachen – lebendige Mehrsprachigkeit: Sprachenportraits gesammelt und kommentiert von Hans-Jürgen Krumm*. Wien: Eviva.
- Lakoff, G. und Johnson, M. (1980) *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.
- Merleau-Ponty, M. (1974) *Phänomenologie der Wahrnehmung*, Berlin: De Gruyter.
- Nissen, A. und Querci, A. (2021) ‚Italienische Studierende sprechen über ihre Sprachenportraits‘, in: E.-M. Thüne und A. Nissen (Hgg.), *Sprachbiographisches Arbeiten in der Angewandten Linguistik*, Bologna: Quaderni del Ceslic, Occasional Papers, M1, 11-36.
- Platzgummer, V. (2021) *Positioning the Self. A Subject-Centred Perspective on Adolescents’ Linguistic Repertoires and Language Ideologies in South Tyrol*, Dissertation an der Universität Wien.
- Purkartshofer, J. (2011) ‚Sprachliche Räume als Teil multilingualer Familienentwürfe – ausgesprochene Erwartungen werdender Eltern‘, in: E.-M. Thüne und A. Betten, 261- 291.
- Renger, B. (2012) ‚Herz‘, in: G. Butzer und J. Jacob (Hgg.), *Metzlers Lexikon literarischer Symbole*, Stuttgart/Weimar: Metzler, 180–181.
- Sharifian, F. (Hg.), (2015) *The Routledge Handbook of Language and Culture*, Abingdon: Routledge.

- Sharifian, F., (2017) *Cultural Linguistics. Cultural conceptualisations and language*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Sharifian, F., Dirven, R., Yu, N. und Niemeier, S. (Hgg.) (2008) *Culture, body, and language: conceptualizations of internal body organs across cultures and languages*, Berlin/New York: Mouton De Gruyter.
- Selting, M., Auer, P., Barth-Weingarten, D., Bergmann, J., Bergmann, P., Birkner, K., Couper-Kuhlen, E., Deppermann, A., Gilles, P., Günthner, S., Hartung, M., Kern, F., Mertzlufft, Chr., Meyer, Chr., Morek, M., Oberzaucher, F., Peters, J., Quasthoff, U., Schütte, W., Stukenbrock, A. und Uhlmann, S. (2009) ‚Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)‘, *Gesprächsforschung*, 10, 353-402.
- Thoma, N. (2018) *Sprachbiographien in der Migrationsgesellschaft. Eine rekonstruktive Studie zu Bildungsverläufen von Germanistikstudent*innen*, Bielefeld: Transcript.
- Thüne, E.-M. (2021) ‚Sprache, Identität und Erinnerung – Sprachbiographische Untersuchungen italienischer StudentInnen. Zur Einführung‘, in: E.-M. Thüne und A. Nissen (Hgg.), *Sprachbiographisches Arbeiten in der Angewandten Linguistik*, Bologna: Quaderni del Ceslic, Occasional Papers, M1, 1-8.
- Thüne, E.M. und Betten, A. (Hgg.), (2011) *Sprache und Migration. Linguistische Fallstudien*. Rom: Aracne.
- Thüne, E.-M. und Post, S. (2021) ‚Sprachbiografien als didaktisches Instrument schulischer Reflexion über Spracherwerb und Mehrsprachigkeit. Interdisziplinäre Perspektiven auf autobiografisches Schreiben in Sprachlernklassen‘, in: R. Behrendt und D. Kreitz (Hgg.), *Autobiografisches Schreiben in Bildungskontexten. Konzepte und Methoden*, Bielefeld: wbv, 77-94.